

“ C'è nella realtà viva del Paese una classe dirigente diffusa che offre una risorsa preziosa per la lunga marcia del centrosinistra

l'intervista

Non ci laceriamo tra di noi. Un minimo di saggezza politica dovrebbe far prevalere le mille ragioni di unità rispetto ai singoli distinguo ”

Una sfida da vincere per il nuovo Ulivo



Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino

Chiamparino: «Teniamo insieme sviluppo e sicurezza»

«Può essere un segnale decisivo per il futuro del centrosinistra». Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, guarda fiducioso ai ballottaggi di domani.

Il sindaco di Torino: sono ottimista. Nel Piemonte abbiamo tre candidati in testa. È un buon segnale

«Un minimo di saggezza politica avrebbe dovuto far prevalere le mille ragioni di unità rispetto alle singole spinte alla distinzione. Vale sempre la pena difendere le proprie idee, ed è bene che l'Ulivo abbia sedi e strumenti di confronto reale, ma non ci sono alibi per le divisioni quando si ha a che fare con avversari come questi. È comunque importante che questa verità si sia fatta strada ed abbia prevalso sui residui polemici».

«Non la considera solo una tregua, per giunta armata?». «Già mi è parso incredibile dividerci, su una questione cruciale come quella dello Statuto dei lavoratori, tra chi dice "si va a trattare e, nel caso, si rompe" e chi sostiene che negoziare in presenza della pregiudiziale del governo sulle modifiche all'articolo 18 sia un "arretramento". Personalmente sono più favorevole a questa seconda posizione, e da iscritta alla Cisl le mie 6 ore di sciopero le farò. Ma è assurdo sprecare quel tanto di unità sostanziale che resiste sulla divaricazione del metodo negoziale. Il compito del centrosinistra, tutto, è di aiutare la ricomposizione del sindacato, non di importare le divisioni».

«È altrettanto fiduciosa anche per la controversa questione della leadership dell'Ulivo?». «Amministrare una città difficile come Napoli, e sono ogni giorno a contatto con la gente: mi crede se le dico che queste cose, che tanto appassionano noi addetti ai lavori, li nei quartieri contano davvero poco. La gente ci chiede risposte concrete a problemi come quelli della scuola, della sanità, della casa, del lavoro che, con questo governo, rischiano di diventare drammatici per tanti. E si offre di partecipare a costruire un progetto di cambiamento incardinato su un sistema di valori. Noi facciamo delle questioni di assetto interno un fine, per loro è un mezzo. E non mi si dica che hanno torto...».

p.c.

queste elezioni si è tornato a scoprire che il voto conta. E conta tanto più quando l'alternativa è netta e chiara sia nelle alleanze sia nei programmi».

Paga l'allargamento delle alleanze a Rifondazione comunista e all'Italia dei valori?

«Paga non solo perché ha favorito, un po' ovunque, la rimonta. Deve pur dire qualcosa il fatto che Rifondazione prende meno voti dove non è partecipe delle alleanze. Significa che cresce tra gli elettori, anche là dove pure più forte è la logica dell'appartenenza, la coscienza del valore della democrazia maggioritaria».

Sta dicendo che si possono allargare le alleanze non solo contro Berlusconi ma anche per un progetto politico nuovo?

«Sono, per cultura, diffidente verso le trasposizioni meccaniche. Questo voto è sui candidati e sui programmi, ma sono candidati e programmi che si misurano con le domande di una società a un tempo in crisi e in trasformazione. Pensi solo a quanto pesino a Torino le difficoltà della Fiat. Ecco, dobbiamo saper rispondere a un bisogno di sviluppo e di sicurezza, affrontando complessivamente il binomio».

Complessivamente come?

«Prendiamo la sicurezza: non è solo legge e ordine, è anche sicurezza sociale. Ma io non avrei vinto se non fossi andato a porta Palazzo a misurarmi con il disagio per l'ordine pubblico. Così come oggi debbo mettere alla prova la credibilità di questa amministrazione non con generiche rassicurazioni ai cittadini di Mirafiori, ma battendomi per uno sviluppo che se mette in discussione le vecchie certezze deve però saper costruire nuove prospettive».

Temete che le lacerazioni sull'articolo 18, ora anche nell'Ulivo oltre che nel sindacato, abbiano qualche riflesso nel voto?

«Di sicuro, non aiutano. Ma, sinceramente, credo il profilo delle sfide territoriali sia più forte. È un'indicazione preziosa per il superamento della ormai logora logica della competizione di ceto politico. Questa classe dirigente diffusa può essere una risorsa che il centrosinistra nella sua lunga marcia: sono oasi vere nel deserto. E anche al ricambio della leadership si deve arrivare confrontandosi con la realtà viva del paese».

p.c.



Il sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino

Jervolino: «E adesso Berlusconi comincia ad avere davvero paura»

«Unghie in fuori». Rosa Russo Jervolino, sindaco di Napoli ed ex ministro dell'Interno, risponde al telefonino mentre è in viaggio verso Castellammare, dove si gioca un ballottaggio decisivo per dimostrare che il Sud non è terra di conquista del centrodestra.

Il sindaco di Napoli: sull'articolo 18 dobbiamo restare uniti. Che senso ha litigare?

«È vero, anche in Campania abbiamo subito qualche smacco. Ma abbiamo pure vinto, persino con percentuali inaspettate, in grossi Comuni come San Giorgio a Cremano, Santa Anastasia, Casavatore. E continuiamo a combattere per allargare lo spazio di una proposta politica alternativa».

p.c.

Quindi, è anche battaglia politica?

«Se si è mosso Berlusconi qualcosa deve pur dire. Per quante tv abbia e maestro di propaganda sia non è riuscito a sminuire il significato dei picchi raggiunti dal centrosinistra al primo turno a Genova, né lo smacco dei ballottaggi a Verona, a Piacenza, Asti e in tante altre città amministrata dalla Casa delle libertà. C'è, già in questi dati, non solo un senso di vitalità, ma anche una potenzialità di radicamento popolare e di espansione politica del centrosinistra».

Se non sbaglia, sta andando in un Comune dove per il centrodestra è candidato l'ex segretario del Ppi, che è stato anche il suo partito...

«Già, e sono stata accusata di tradire la mia appartenenza a favore

della sinistra. Ma non importa: la coerenza è un dono in politica. E di fronte alle ambiguità su cui, specie nel Mezzogiorno, il centrodestra fa leva, è tanto più doveroso fare chiarezza e assumersi la responsabilità di più alti livelli di unità».

Sbaglio o c'è una venatura critica per le ultime polemiche nell'Ulivo?

«Un minimo di saggezza politica avrebbe dovuto far prevalere le mille ragioni di unità rispetto alle singole spinte alla distinzione. Vale sempre la pena difendere le proprie idee, ed è bene che l'Ulivo abbia sedi e strumenti di confronto reale, ma non ci sono alibi per le divisioni quando si ha a che fare con avversari come questi. È comunque importante che questa verità si sia fatta strada ed abbia prevalso sui residui polemici».

Non la considera solo una tregua, per giunta armata?

«Già mi è parso incredibile dividerci, su una questione cruciale come quella dello Statuto dei lavoratori, tra chi dice "si va a trattare e, nel caso, si rompe" e chi sostiene che negoziare in presenza della pregiudiziale del governo sulle modifiche all'articolo 18 sia un "arretramento". Personalmente sono più favorevole a questa seconda posizione, e da iscritta alla Cisl le mie 6 ore di sciopero le farò. Ma è assurdo sprecare quel tanto di unità sostanziale che resiste sulla divaricazione del metodo negoziale. Il compito del centrosinistra, tutto, è di aiutare la ricomposizione del sindacato, non di importare le divisioni».

È altrettanto fiduciosa anche per la controversa questione della leadership dell'Ulivo?

«Amministrare una città difficile come Napoli, e sono ogni giorno a contatto con la gente: mi crede se le dico che queste cose, che tanto appassionano noi addetti ai lavori, li nei quartieri contano davvero poco. La gente ci chiede risposte concrete a problemi come quelli della scuola, della sanità, della casa, del lavoro che, con questo governo, rischiano di diventare drammatici per tanti. E si offre di partecipare a costruire un progetto di cambiamento incardinato su un sistema di valori. Noi facciamo delle questioni di assetto interno un fine, per loro è un mezzo. E non mi si dica che hanno torto...».

p.c.

Luana Benini

Il leader ds chiude le polemiche sulla guida dell'Ulivo: così aiutiamo il premier. Morando e Margherita d'accordo. Folena: ne riparlamo lunedì

Fassino: scegliamo il leader dopo le elezioni europee

ROMA Piero Fassino scende in campo a chiudere le polemiche dentro l'Ulivo: «Smettiamola di aiutare Berlusconi con le nostre divisioni». Nei ballottaggi «abbiamo la possibilità di vincere in molte città: Asti, Alessandria, Cuneo, Piacenza, Verona, Gorizia, Frosinone e Cosenza». Battersi e vincere, dunque. Fassino glissa su torti e ragioni dei vari protagonisti della recente vicenda politico-sindacale, ma non mette solo toppe qua e là alle falle apertesi nella coalizione, fissa un percorso, indica alcuni contenuti programmatici e ribadisce la leadership di Rutelli rinviando alle elezioni europee del 2004 il passaggio cruciale del ricambio, attraverso le primarie. Le sue parole sono accolte con soddisfazione dalla Margherita. Plaudendo Enrico Morando dell'area liberal del partito. Per il correntone vale l'autodisciplina tassativa del silenzio. «Ne riparlamo lunedì» risponde laconico Pietro Folena: «Dico solo che i fatti degli ultimi 15 giorni hanno ripercorso i peggiori errori di questi anni. Mi fermo qui». Il confronto è rinviato al vertice dell'Ulivo del 13. Anche se Fassino ha già anticipato che in questa sede non ci si dovrà occupare della questione della leadership: «Prima ci vuole l'accordo sui programmi». Clemente Mastella però già mette le mani avanti: «Per quanto ci riguarda i problemi non sono rinviabili al 2004». E Marco Rizzo, Pdc, ritorna a criticare Rutelli per concludere: «Oggi l'Ulivo non ha un leader».

Tace sulle questioni interne dell'Ulivo Francesco Rutelli, volato a Lon-

dra per partecipare, insieme a Giuliano Amato, al seminario della sinistra mondiale, ospite di Tony Blair. «Rutelli c'è andato come capo dell'Ulivo» spiega Fassino. Al contempo, Amato «c'è andato come direttore del Comitato scientifico di ItalianiEuropei che è una fondazione dei Ds»: «Rutelli e Amato rap-

presentano l'intero campo del centrosinistra italiano e io mi sento rappresentato da loro». No, «non sono dispiaciuto, non è una riunione dei segretari di partito». Fassino stoppa le voci maligne. E coglie anche l'occasione per affermare che non c'è alcuna freddezza verso il premier britannico dopo l'inter-

sa siglata con Berlusconi sui temi del lavoro. La lettura del segretario della Quercia, in due interviste di ieri, è la seguente. «Sul no alla modifica dell'art. 18 c'è accordo nel sindacato e nell'Ulivo (...) anche la Margherita tiene sul fronte del no». «La divaricazione nel sindacato at-

«consideriamo Prodi una grande personalità» ma non va tirato in ballo adesso. Cofferati? Ora tornerà in Pirelli, poi «farà parte del gruppo dirigente del centrosinistra e dei Ds: decideremo insieme in quale posizione». Per l'Ulivo, «programma comune e portavoce unico a Camera e Senato», trasformazione

«I rapporti con i laburisti inglesi sono ottimi». Dalle file dei *democrats* Usa un forfait dell'ultima ora: il senatore Jo Lieberman, vice di Al Gore in campagna elettorale. A organizzare i lavori è stata l'organizzazione Policy Network, pensatoio del New Labour, diretta da Frederic Michel con Mandelsson dietro le spalle. Da ieri fino a domani mattina (salvo i *football match-breaks*, le pause Mondiali) la sinistra riformista di due continenti si confronta sulle recenti modifiche alla mappa politica di casa loro. Ieri la relazione di Amato sulle riforme e lo stato di integrazione dell'Unione Europea. Un argomento ostico. L'Europa unita rischia due nemici: da un lato, la diffidenza dei cittadini contro un «euro-governo» percepito come invadente e contro un allargamento a Est a cui si sentono impreparati; dall'altro, le remore di Washington verso un possibile rivale. Blair, ma anche Amato, lo sanno e intendono tener-

«consideriamo Prodi una grande personalità» ma non va tirato in ballo adesso. Cofferati? Ora tornerà in Pirelli, poi «farà parte del gruppo dirigente del centrosinistra e dei Ds: decideremo insieme in quale posizione». Per l'Ulivo, «programma comune e portavoce unico a Camera e Senato», trasformazione

«consideriamo Prodi una grande personalità» ma non va tirato in ballo adesso. Cofferati? Ora tornerà in Pirelli, poi «farà parte del gruppo dirigente del centrosinistra e dei Ds: decideremo insieme in quale posizione». Per l'Ulivo, «programma comune e portavoce unico a Camera e Senato», trasformazione

sinistra riformista

Europa e welfare Amato e Rutelli da Blair

Federica Fantozzi

ROMA Pochi anni fa, in tempi di Giubileo, la politica per raccogliere idee ed elaborare strategie si ritirava nei conventi. Ora preferisce eremi altrettanto produttivi ma più confortevoli.

È il caso del seminario convocato questo week end da Tony Blair nel castello di Hartwell House, dotato di parco con laghi e colline nella campagna del Buckinghamshire. Titolo del simposio: Costruire nuove coalizioni. Sottotitolo:

come sopravvivere al fallimento della «triangolazione». Obiettivo: riconquistare il voto di centro oggi pericolosamente inclinato a destra, senza svincolarsi da quei valori che stanno a cuore agli elettori di sinistra. Temi: Europa, sicurezza, welfare. Ospiti: Bill Clinton, il consigliere di Blair Peter Mandelson, il teorico della «terza via» Tony Giddens, il cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown, un nutrito gruppo di esponenti della sinistra europea e americana, più studiosi, economisti e sociologi. Due gli italiani presenti: Giuliano Amato, nella doppia veste di vicepresidente della Convenzione Europea e di membro della Fondazione ItalianiEuropei, e Rutelli come leader dell'Ulivo. Era stato invitato anche D'Alema, ma è in viaggio in Brasile e Usa. Fassino ha ribadito ieri di sentirsi pienamente rappresentato: «Non è una riunione di segretari di partito, Amato e Rutelli rappresentano l'intero campo del centrosinistra italiano». E precisa:

«I rapporti con i laburisti inglesi sono ottimi». Dalle file dei *democrats* Usa un forfait dell'ultima ora: il senatore Jo Lieberman, vice di Al Gore in campagna elettorale. A organizzare i lavori è stata l'organizzazione Policy Network, pensatoio del New Labour, diretta da Frederic Michel con Mandelsson dietro le spalle. Da ieri fino a domani mattina (salvo i *football match-breaks*, le pause Mondiali) la sinistra riformista di due continenti si confronta sulle recenti modifiche alla mappa politica di casa loro. Ieri la relazione di Amato sulle riforme e lo stato di integrazione dell'Unione Europea. Un argomento ostico. L'Europa unita rischia due nemici: da un lato, la diffidenza dei cittadini contro un «euro-governo» percepito come invadente e contro un allargamento a Est a cui si sentono impreparati; dall'altro, le remore di Washington verso un possibile rivale. Blair, ma anche Amato, lo sanno e intendono tener-

«consideriamo Prodi una grande personalità» ma non va tirato in ballo adesso. Cofferati? Ora tornerà in Pirelli, poi «farà parte del gruppo dirigente del centrosinistra e dei Ds: decideremo insieme in quale posizione». Per l'Ulivo, «programma comune e portavoce unico a Camera e Senato», trasformazione

«consideriamo Prodi una grande personalità» ma non va tirato in ballo adesso. Cofferati? Ora tornerà in Pirelli, poi «farà parte del gruppo dirigente del centrosinistra e dei Ds: decideremo insieme in quale posizione». Per l'Ulivo, «programma comune e portavoce unico a Camera e Senato», trasformazione

«consideriamo Prodi una grande personalità» ma non va tirato in ballo adesso. Cofferati? Ora tornerà in Pirelli, poi «farà parte del gruppo dirigente del centrosinistra e dei Ds: decideremo insieme in quale posizione». Per l'Ulivo, «programma comune e portavoce unico a Camera e Senato», trasformazione